

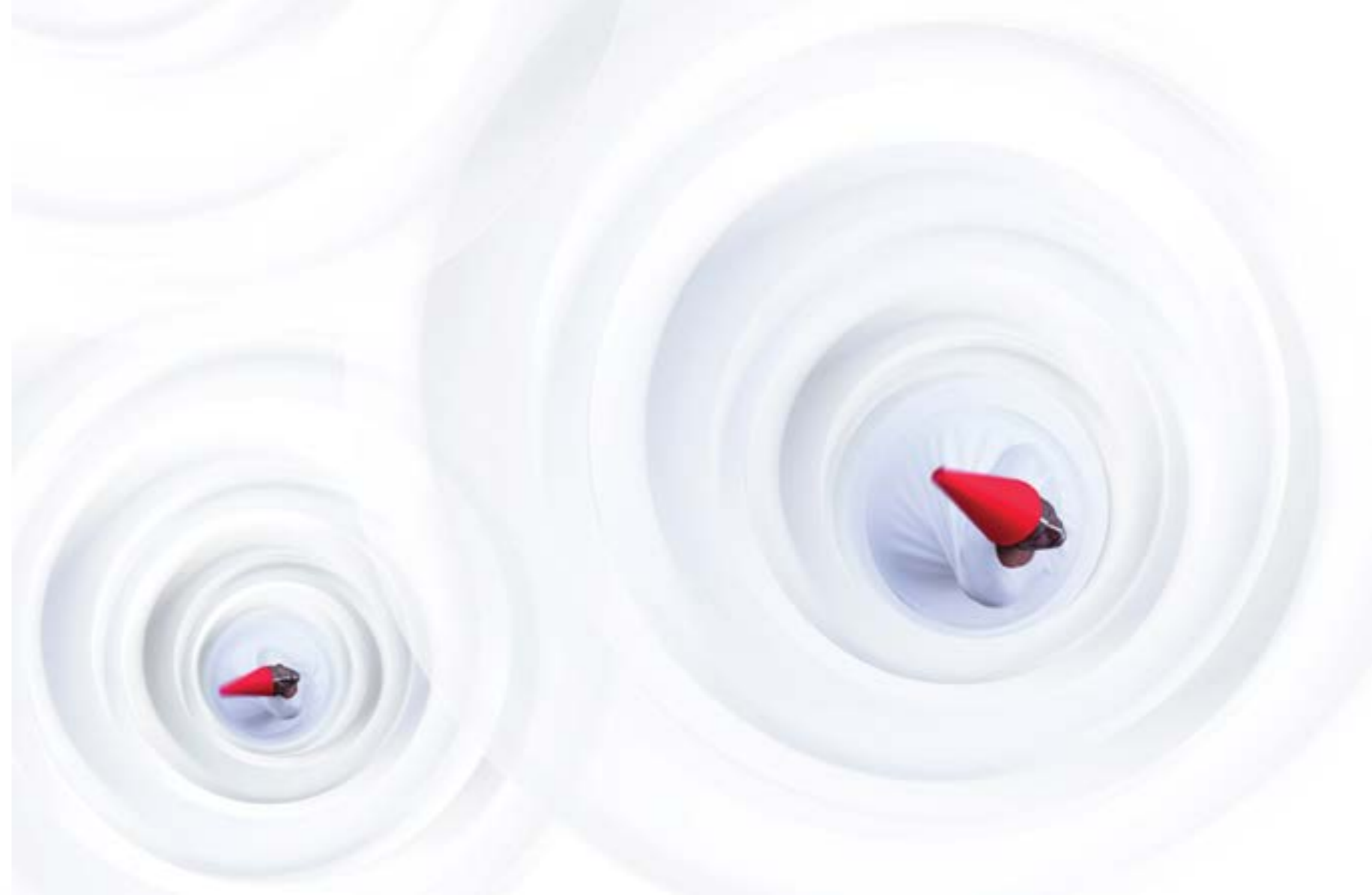
# MAÏMOUNA PATRIZIA GUERRESI

Un dialogo possibile

ERIKA FERRETTO



ILLUMINATION 1 | 2011  
Lambda print  
cm 120 x 120



ILLUMINATION 2 | 2011  
Lambda print  
cm 120 x 180

**M**olti sono i riferimenti culturali messi in campo da Maïmouna Patrizia Guerresi e molte sono le tecniche artistiche che utilizza per esprimere il suo pensiero: dalla scultura alle installazioni, dai video alla fotografia. In ogni suo lavoro la ricerca estetica è importante anche se non si traduce mai in emblema estetizzante, come troppa produzione contemporanea. Le sue opere sono vere, sensibili e ricche di contaminazioni culturali, sono create giocando sul senso per far sorgere domande e curiosità. Nelle sue iconografie i confini tra Occidente e Mondo Islamico si fanno permeabili e porosi: solo il dialogo e la conoscenza reciproca permettono l'abbattimento delle divisioni e delle paure. La Guerresi afferma infatti: "A me interessano di più le similitudini che le differenze nelle culture e religioni, mi piace rappresentare e a volte confondere le idee su questo. Certo, io sono musulmana e lo dichiaro perché voglio far capire che non c'è niente di differente anzi, è interessante avvicinarsi e voler conoscere, perché così i tabù e le paure si sciolgono più facilmente...".

Fin dalle prime esperienze alla fine degli anni '70 nell'ambito della Body Art - interpretata in modo personale e antitetico - il corpo assume il valore positivo di elemento in relazione con il

cosmo, di mimesi della natura che s'identifica ad esempio con l'albero - medium tra cielo e terra nonché forma simbolica per molte culture - passando per la mitologia greca e l'idea della metamorfosi. Si coglie nel suo lavoro una continuità alimentata da un'esigenza umana di conoscenza interiore che culmina in un progressivo accrescimento spirituale, generatosi nell'incontro con il misticismo del Sufismo senegalese: "...è come se io passassi attraverso le varie mitologie e ideologie occidentali per arrivare a una metamorfosi, un cambiamento quasi naturale. Una sorta di viaggio interiore...".

Il corpo diviene il mezzo col quale è possibile entrare in contatto con l'infinitamente grande in quanto tempio dell'anima. E' il filo conduttore intorno al quale ruota la sua opera: esso gradatamente si trasfigura, si astrae, talvolta scompare lasciando di sé solo traccia del proprio passaggio, come in *Wall* dove centinaia di scarpe di tutti i tipi - realizzate dall'artista in bianca resina e accostate le une alle altre in altezza su bianchi sostegni - alludono al "passaggio dell'uomo". Spesso rimangono evidenti alla vista solo il volto o gli occhi come in *Minaret*, svettanti copricapo a forma di minareti - costruiti dall'artista alla maniera artigianale e rituale Baifall - divengono antenne

paraboliche che mettono in contatto con il cielo e al tempo stesso proteggono la testa “la parte più esposta alle intemperie della vita”. La corporeità è enfatizzata in figure oracolari dal dolcissimo volto nero, *Surprise*, che levitano verso il cielo o perdono fisicità come in *Fatima*, dove rimane solo un manto bianco e un volto. Quel manto assume così una profonda valenza simbolica divenendo emblema di una spiritualità femminile e al tempo stesso involucri o grotte che accoglie in sé il vuoto che rappresenta l'inconoscibile che abita dentro e fuori di noi.

In un'ottica così ricca d'implicazioni, le iconologie costruite dalla Guerresi sono vere e proprie messe in scena create in ogni piccolo particolare, dove ciascun elemento assume valenza simbolica, aperta all'interpretazione perché prodotto di una fusione linguistica. Una recente serie fotografica intitolata *M-eating* immortalava singolarmente davanti a un tavolo uomini, donne e bambini di diverse etnie. Questi soggetti, concepiti separati, solo in un secondo momento vengono avvicinati per comporre politici di convivi, mettendo in evidenza dal punto di vista estetico e compositivo chiari riferimenti alla pittura occidentale come in *M-eating light salt*.

Ma l'idea è assolutamente ascrivibile alla contemporaneità di una società individualista che fatica a instaurare un dialogo vero tra persone quando esso non è mediato; il fatto allora di accostarle quasi forzatamente a un tavolo presuppone la volontà di invitarli al colloquio. Il dialogo si fa ancora più impossibile e surreale se il nostro interlocutore è uno splendido cavallo arabo in piedi sul nostro tavolo come in *White Meeting*. In questo caso, certo, al posto della donna non saremmo assorti nella lettura.

Proprio per questo lo stupore per la strana abbinata è più nello spettatore che nei soggetti dell'opera che si ignorano. Tuttavia la luce naturale, morbida, e lo sfondo dato da una parete esterna plasmata dalle intemperie, rendono la scena assolutamente reale e al tempo stesso metafisica espressione di un attimo bloccato nel tempo.



**HEAVENLY MINARET | 2011**  
Lambda print  
cm 200 x 54



**VIOLET MINARET | 2011**  
Lambda print  
cm 200 x 54



**BLACK AND WHITE MINARET | 2011**  
Lambda print  
cm 200 x 54



**TOUBA MINARET | 2011**  
Lambda print  
cm 200 x 54



**TAJ MINARET | 2011**  
Lambda print  
cm 200 x 54

**MAÏMOUNA PATRIZIA GUERRESI**  
vive e lavora tra Monteforte d'Alpone (VR) e Milano



**TALIBY | 2010**  
Lambda print  
Triptych: cm 200 x 83, 200 x 125, 200 x 83

# MAÏMOUNA PATRIZIA GUERRESI

*A possible dialogue*

ERIKA FERRETTO

**M**any are the cultural references deployed by Maïmouna Patrizia Guerresi, as many are the artistic techniques she uses to express her thoughts: from sculpture to installations, videos and photography. In each one of her works aesthetic research is important, but never becomes an aesthetic emblem as in so much contemporary production. Her works are true, sensitive and full of cultural contaminations, created by playing on the senses to elicit questions and curiosity. In her iconographies the borders between Western and Islamic world become permeable and porous: only dialogue and reciprocal knowledge can eliminate divisions and fears. Guerresi says: "I am more interested in similarities than differences of cultures and religions, I like to represent and at times confound ideas on this subject. Of course, I am a Muslim and I say it openly because I want to make it clear that there is nothing strange, on the contrary it is quite interesting to get closer and try to understand, because then taboos and fears dissolve more easily..."

Ever since her first experiences in Body Art at the end of the '70s – interpreted in a personal and antithetical way – the body in her work acquires the positive value of an element in relation to the cosmos, where the mimesis of nature identified for instance in trees – a medium between earth and the sky and a symbolic form in many cultures – going through Greek mythology and the idea of metamorphosis. We can see a continuity in her work, driven by the human need for inner knowledge that culminates in a progressive spiritual growth, perhaps due also to the meeting with Senegalese Sufi mysticism: "...it is as if I went through the various western mythologies and ideologies to arrive at a metamorphosis, a nearly natural change. A sort of inner journey...". The body becomes a means to get in contact with the infinitely great, as the temple of the soul. This is the main theme around which her work rotates, a gradually transfigured, remote body, sometimes disappearing to leave only traces of its passage, as in Wall, where hundreds of shoes of all types – made by the



**WHITE MEETING**  
Lambda print  
cm 200 x 100 - 200 x 100

artist out of white resin and placed one on top of the other on white stands – allude to the "passage of man". Only the face and eyes often remain to be seen, as in Minaret, where the soaring minaret-shaped headdresses built by the artist according to craft traditions and Baijfall ritual become parabolic antennas to connect with the sky and at the same time protect the head "the part more at the mercy of life's elements". Corporeity is emphasized in oracular figures with the sweetest black face (Surprise) that levitate to the sky or lose physicality as in Fatima, where only a white robe and a face remain. That robe acquires a deep symbolic meaning as it becomes the emblem of a feminine spirituality but also a container or a cave receiving into itself the void, the unknowable that dwells outside and inside of us.

In a perspective so full of implications, the iconologies built by Guerresi are real stagings, down to the smallest detail, where each element takes on a symbolic value, open to interpretation because it is the product of languages that have merged. A recent photographic series entitled M-eating immortalizes single individuals at a table, men, women and children of different ethnic origin. These people, conceived as separate figures, are brought together only later to compose polyptyches of banquets with clear references to western painting from an aesthetic and compositional point of view, as in M-eating light salt. The idea comes entirely from our contemporary, individualistic society that struggles to establish a true dialogue between people, when not mediated; the fact of placing, almost forcing them together around a table implies the will to invite them to talk.

The dialogue becomes even more impossible and surreal if our interlocutor is a beautiful Arabian horse standing on the table as in White Meeting. In this case, we would certainly not be absorbed in reading if we were the woman. The amazement for the strange combination is more in the spectator than in the characters, who ignore each other. However the soft, natural light and the background of an external wall worn by the elements make the scene absolutely real while providing at the same time the metaphysical expression of a moment frozen in time.

**MAÏMOUNA PATRIZIA GUERRESI**  
lives and works in Monteforte d'Alpone (VR) and Milan



**SURPRISE | 2010**  
Lambda print  
cm 200 x 125



**IKHTIFA | 2010**  
Lambda print  
Triptych: cm 80 x 80 - 80 x 240